

Ritratto di donna

Angela Banconi

NORIS ANGELI

Il profilo umano di questa donna del Settecento, fortemente connotato da indiscutibili doti di madre di famiglia, di oculata amministratrice, di esperta economista, d'imprenditrice agraria, tutte rare qualità queste che bene si coniugano al fascino naturale della sua avvenenza fisica, sembra più vicino ai giorni nostri che al tempo in cui è realmente vissuta.

Angela Teresa Banconi, figlia di Francesco e di Rosa Tosetti di Carlo, nacque il 10 gennaio 1712 nella casa paterna a san Giovanni in Zoccoli e venne battezzata nella chiesa di san Giovanni Battista degli Almadiani¹.

Terza di quattro figlie femmine era stata preceduta da Anna Felice, nata il 26 luglio 1709², da Caterina Felice, nata il 5 ottobre 1710³, seguita da Francesca Caterina, nata postuma il 13 novembre 1713⁴.

Francesco Banconi, di famiglia oriunda aquesiana, gestore di bottega di calzoleria, era morto il 27 ottobre 1713 all'età di quarantacinque anni ricevendo sepoltura, come da sua volontà testamentaria, nella chiesa di santa Maria del Paradiso⁵.

Angela dunque alla morte del genitore non aveva ancora compiuto i due anni di età e quando la madre, con dotale del 3 ottobre 1716⁶, passò a nuove nozze con Giuseppe Corvi, dottore di legge, la piccola entrò a far parte di un nuovo nucleo familiare.

La bambina visse in quella casa per circa sei anni fino a quando venne affidata alle cure delle religiose del monastero dei ss.Simone e Giuda con il fine d'iniziarla a un proficuo periodo di educandato come risulta dal pagamento degli alimenti del 20 ottobre 1722

effettuato dal padre putativo⁷.

Non provando alcuna attrazione per la frequentazione claustrale e non possedendo una innata vocazione monastica, la giovane preferì tornare alle domestiche mansioni che nel frattempo si erano notevolmente accresciute per il considerevole sviluppo demografico di quella *sua famiglia* che tra sorelle e fratelli aveva raggiunto il numero di sette. Non le mancava certo l'amore materno e la benevolenza del patrigno ma covava in lei quella voglia di libertà e di personale indipendenza che l'accompagnerà per tutta la vita e che a solo a diciassette anni le consigliò il matrimonio con il maturo Giacomo Tedeschi fu Carlo Antonio, imprenditore edile succeduto nel 1723 al defunto suo padre (+1720) nella direzione dei lavori della fabbrica del duomo di Vetralla, che avvenne con capitoli del 12 novembre 1729⁸.

Da questa unione nacquero quattro figli uno dei quali di nome Francesco cessò di vivere nel 1732 a soli nove mesi di età, mentre Carlo Antonio morirà di quattro anni nel 1734⁹, rimanendo superstiti Lorenzo e Giacomo, quest'ultimo venuto alla luce postumo.

Il capofamiglia Giacomo infatti era mancato ai vivi il 3 settembre 1736 all'età di quarantadue anni¹⁰ venendo sepolto nella chiesa dei ss.Teresa e Giuseppe, tempio nel quale suo padre aveva lasciato una tangibile testimonianza di arte muraria nella cupola e nel convento contiguo.

Questa impietosa successione di lutti, pur segnando di dolore l'animo della donna, le aveva impresso una insospettata forza morale che per il futuro le avrebbe consentito di

affrontare e superare qualsiasi circostanza avversa.

Certo l'approccio con la nuova realtà che la vedeva coinvolta in prima persona nel ruolo di responsabile unica di un nucleo familiare con tutti i suoi problemi non deve essere stato dei più semplici.

L'organizzazione dell'intera famiglia, la responsabilità dell'educazione e della cura di figli ancora in tenera età e gli interessi economici erano tutti elementi che gravavano sulla sua persona, nonostante un invidiabile patrimonio di base che pur sempre rimaneva di gestione impegnativa.

Il 15 gennaio 1737 veniva istruito l'inventario dei beni mobili e immobili del fu Giacomo Tedeschi nel quale figurava tra l'altro *una casa che presentemente si fabbrica*, diciassette titoli relativi a cambi, censi e crediti, oltre una somma di denaro di duemila quattrocentoquarantatre scudi e ottantasei baiocchi¹¹.

Dopo cinque anni di vedovanza la donna, che allora era ventinovenne, il 1° gennaio 1741 passava a nuove nozze con Giovan Domenico Strigelli di Giovan Battista¹², fratello del pittore Vincenzo, di tre anni più giovane di lei.

A seguito di questo matrimonio le autorità preposte, secondo le norme vigenti per la tutela dei minori, provvedevano a nominare un amministratore nella persona di Francesco Maria Palazzeschi fu Giuseppe di Arezzo, domiciliato a Viterbo.

Proprio il Palazzeschi, poco tempo dopo avere assunto l'amministrazione, volendo affittare i beni di campagna e quelli di città [...] *specialmente quelli di campagna soggetti a più e diversi*

1 A.D.V. (Archivio Diocesano Viterbo), *Libro dei battesimi di s.Giovanni degli Almadiani* (1711-21), c.31.

2 *Ibidem*, *Libro dei battesimi di s.Giovanni in Zoccoli* (1703-1711), c.318.

3 *Ibidem*, c.387.

4 *Ibidem*, *Libro dei battesimi di s.Sisto* (1692-1714), c.104.

5 *Ibidem*, *Libro dei morti di s.Giovanni in Zoccoli* (1702-1732), c.27v.

6 A.S.Vit, Not. Vit. (Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Viterbo), Carlo

Banconi, prot.174, c.162.

7 A.D.V. *Instrumenta*, 1722, II, c.303.

8 A.S.Vit, Not. Vit, Carlo Banconi, prot.185, c.199v.

9 A.D.V. *Libro dei morti di s.Maria Nuova* (1720-1758), cc.50-63.

10 *Ibidem*, c.73.

11 A.S.Vit, Not.Vit, Carlo Banconi, prot.191, c.10.

12 A.D.V. *Libro dei matrimoni di s.Giacomo* (1723-1803), c.29v.

infortuni e che richiedono una continua e particolare attenzione et assistenza, non permessa alli detti figlioli per la puerile età e condizione e molto meno ad esso amministratore e trascurandosi la coltura di quelli potrebbe ridondare in grave danno e pregiudizi delli detti figlioli per il che habbi fatto più e diverse diligenze per rinvenire un buono e sicuro affittuario finalmente siasi trovato il sig. Giovan Domenico Strigelli e la signora Angela Banconi sua consorte li quali habbino offerto di prendere detto affitto, cioè li beni di campagna a miglioramento e quelli di città [...].

Dunque Angela Banconi e il nuovo consorte in data 13 agosto 1742 prendevano in affitto da Casa Tedeschi i seguenti beni:

un predio con suo casale in contrada Signorino per un canone annuo di cinquanta scudi con contratto da iniziare dal 1° gennaio 1742 a tutto dicembre 1750; un tinello posto nella parrocchia di santa Maria Nuova avanti la casa che abita il Bargello del Governo; una cantina con sopra il granaro nella stessa parrocchia avanti il palazzo Franceschini, con inizio dal 1742 a tutto agosto 1751; una casa grande nuova posta nella parrocchia dei ss. Giacomo e Martino, a *Capo Strada Nuova*, con mobili e masserizie, per un'annua pigione di ventisette scudi da iniziare dal 1° aprile 1741 a finire a tutto marzo 1744¹³.

I coniugi Banconi-Strigelli vissero dunque nel nuovo palazzo alla *Fontana Grande* insieme ai figli che Angela aveva avuto dal primo matrimonio e con la famiglia che la donna si era formata sposando lo Strigelli dal quale aveva avuto Annibale, n.1741ca, Amalia, n.1745ca e Odoardo, n.1746ca. Dopo la morte del coniuge, avvenuta nel 1749, per la donna decadde il vincolo matrimoniale e al tempo stesso venne a mancare la reggenza amministrativa Palazzeschi che



da Francesco Maria, defunto il 7 aprile 1746, era passata al figlio Giuseppe.

Difatti quest'ultimo il 3 luglio 1749 se ne liberava consegnando all'avvocato Nicola Zagretti un dettagliato bilancio della gestione relativa al periodo compreso tra il 7 aprile 1746 e il 31 maggio 1749¹⁴.

Angela quindi riprese a pieno titolo il governo di Casa Tedeschi, senza peraltro distogliere l'attenzione dai figli nati dal secondo matrimonio, dimostrando grandi capacità amministrative e organizzative certamente

acquisite attraverso esperienze lontane e recenti.

Già dopo l'immaturo scomparsa di Giacomo si era impegnata personalmente a voler proseguire e completare il nuovo palazzo di piazza *Fontana Grande* che era stato pensato e iniziato dal suo compianto marito. Il 17 agosto 1737 riscuoteva un censo di quattrocentocinquanta scudi dal canonico Alberto e altri Cherofini¹⁵ e tra il 1749 e il 1750 provvedeva prima alla vendita di una vigna e poi alla riscossione di

13 A.S.Vit, Not. Vit, Pietro Giusti, prot.1201, c.74v.

14 *Ibidem*, prot.1208, c.132.

15 *Ibidem*, Carlo Banconi, prot.191, c.136.

altro censo dalla cessata ditta Renzoli-Zagaroli¹⁶. Non mancarono momentanee difficoltà finanziarie soprattutto al tempo in cui Lorenzo e Giacomo Tedeschi, insieme alla madre, decisero di acquistare in subasta il podere dei Galera a Signorino, limitrofo ad altro di loro proprietà, per il prezzo di trecentonovanta scudi come si ricava da un atto del 10 marzo 1756¹⁷.

Gli stessi in data 22 settembre 1756 comperavano da Gaetano Antolini, insolvente verso il venditore Paolo Pazzichelli, altro podere a Signorino, confinante con quello degli acquirenti e con il fosso Risieri, per il prezzo di millecinquecento scudi, alla presenza e con il consenso dell'avvocato Giuseppe Corvi, padre adottivo di Angela e naturale di Domenico, pittore a Roma, che pertanto era fratello uterino della donna¹⁸.

In quel periodo storico l'artista si trovava nella sua città natale per ovviare ai molti problemi sorti intorno all'avvio della decorazione a fresco che avrebbe dovuto realizzare nella chiesa del Gonfalone e probabilmente era andato ospite nella nuova casa della sorella.

Ma un evento imprevisto e luttuoso travolse ancora la famiglia Tedeschi proprio nella sua nuova linfa privandola dell'esistenza del secondogenito Giacomo mancato ai vivi il 3 ottobre 1756 alla giovane età di venti anni¹⁹.

Due anni dopo (1758) l'altro figlio Lorenzo, unico superstite della linea, si coniugava a Innocenza Tizioni fu Valerio, di ricca e antica famiglia viterbese e fu avvenimento questo che si rivelò di notevole incidenza nella graduale mutazione delle consolidate

abitudini familiari.

Con Lorenzo l'economia familiare, che fino alla morte del padre era per lo più imperniata sull'imprenditoria edile, entrava decisamente in quella fase di trasformazione, già intrapresa dalla madre in realtà, rivolta unicamente al settore imprenditoriale agricolo.

Angela rimase nell'abitazione del figlio insieme alla nuora, ai nipoti che via via nascevano e crescevano, non figurando più nell'ambito familiare i figli che la donna aveva avuto dal secondo matrimonio, tranne la fedelissima primogenita Amalia Strigelli.

Di certo quel ruolo di preminenza che la donna aveva interpretato con competenza e autorità fino al 1758 si era venuto sensibilmente a indebolire.

Nel biennio 1783-84 Angela aveva addirittura cambiato alloggio trasferendo il domicilio, unitamente al figlio Annibale, in via san Pietro nella casa della sorellastra Agata Corvi, tornando nell'appartamento alla *Strada Nuova* subito dopo il matrimonio di Annibale²⁰. E proprio in una camera di questo palazzo la Banconi dettava l'ultimo suo testamento il giorno 14 marzo 1793. Con esso, tra le altre disposizioni, lasciava per ragione di legato duecento scudi alla *diletteissima* figlia Amalia e fintanto che non le sarà pagata tale somma i suoi eredi le dovranno versare otto scudi annui [...] *per la particolare assistenza e servitù con tanto amore ed affetto prestatale e che spera farà per prestarle fino al momento estremo di sua vita... Ritrovandosi in casa del fu Lorenzo Tedeschi un Ritratto rappresentante essa testatrice, a titolo di prelegato ed*

in ogn'altro miglior modo lascia il medesimo Ritratto al sig.r Annibale Strigelli suo figlio di secondo letto, pregando il medesimo a volerlo "far ridurre in pittura più onesta" e così conservare più facilmente la di lei memoria.

Eredi universali della metà della sua eredità dovranno essere i nipoti Giuseppe, ecclesiastico, Giacomo, Valerio, Vincenzo, Anna Maria e Margherita Tedeschi, figli del defunto suo figlio Lorenzo, mentre l'altra metà dovrà andare ad Amalia e Annibale Strigelli, nati dal suo secondo matrimonio con il fu Giovan Domenico e al nipote Giovan Battista Strigelli figlio di Odoardo, altro suo figlio defunto²¹.

Angela cessò di vivere il 1° marzo 1794 e trovò sepoltura nella chiesa parrocchiale dei ss.Giacomo e Martino²².

Il quadro con l'immagine di Angela Banconi che la testatrice lasciava in eredità al figlio Annibale, conforme quanto da lei stessa affermato, par di capire che all'epoca (1793) non era ancora stato completato mancando di alcuni particolari e di quel tocco finale che l'artista non aveva potuto imprimere all'opera per mancanza di tempo.

E' pensabile che lo Strigelli, per assecondare il desiderio materno, subito dopo la morte della genitrice abbia provveduto a far perfezionare il lavoro trasferendo il ritratto magari da Viterbo a Roma presso lo studio dell'artista per poi riportarlo a casa dopo l'intervento di perfezionamento.

La Banconi non cita nel testamento il nome dell'autore, nè indica l'anno di esecuzione, due particolari questi

16 *Ibidem*, prot.199, cc.125-207.

17 *Ibidem*, Filippo De Romanis, prot.864, c.76.

18 *Ibidem*, c.287.

19 A.D.V., *Libro dei morti di s.Giacomo* (1719-1773), c.58.

20 *Ibidem*, *Stato delle anime della parrocchia di san Leonardo*.

21 A.S.Vit., Not.Vit., Pietro Anselmi,

prot.135, cc.115 sgg.

22 A.D.V., *Libro dei morti di s.Giacomo* (1773-1803), c.23.

d'importanza non trascurabile e certamente superiore al quesito relativo alla permanenza della tela in casa Tedeschi anziché presso la Strigelli, come da sua volontà, cosa però da considerare in positivo al fine della sua conservazione fino ai giorni nostri.

Chi scrive già nel 1960 aveva avuto modo di prendere visione del ritratto che allora figurava sulla parete di fondo del salone di villa Tedeschi al *Crocefisso*. Fungevano da guida in quella circostanza Irene Tedeschi, padrona di casa e il mio accompagnatore Giovanni Signorelli, cugini tra di loro, i quali non avevano dubbi riguardo al nome di Corvi quale autore, secondo la tradizione orale della famiglia, compiacendosi al tempo stesso dell'artistico dono di questo antico e comune ascendente.

Rivelarono allora interessanti particolari che, quantunque il passare degli anni, sono rimasti ancora scolpiti nella mia memoria.

Garantivano dunque che la figura

dell'avvenente signora in atto di porgere la doppia fila di perle con la mano destra mentre con l'altra si molesta i capelli è Angela Banconi, sposa in Casa Tedeschi e la bambina che riceve i preziosi, appartenenti, a parer loro, al *tesoro Tedeschi*, è Amalia Strigelli, figlia di secondo letto di Angela.

L'età della donna, per quanto potevano ricordare, avrebbe dovuto oscillare tra i quaranta e i quarantacinque anni, mentre quella della giovane doveva aggirarsi tra i dodici e i tredici anche se le sue sembianze farebbero pensare a un'età inferiore.

Tale evidente anomalia, spiegavano i due cortesi ospitanti, trovava purtroppo riscontro in una penalizzante forma d'infantilismo fisico che accompagnerà Amalia fino alla morte.

Quindi i quarantacinque anni proposti per la donna e i dodici per la giovane Strigelli, considerate le date di nascita, valgono a fissare l'anno di esecuzione dell'opera al 1757, lo stesso in cui Corvi s'intratteneva a

Viterbo per condurre gli affreschi nella chiesa del *Gonfalone*.

Non trova conferma invece l'appartenenza di quei gioielli al *tesoro di Casa Tedeschi* perché gli stessi, come si avrà modo di dimostrare, erano propri della Banconi.

E ciò si deduce dall'inventario dei beni pupillari a lei pertinenti che era stato compilato il 4 maggio 1720²³ e che comprendeva appunto quei preziosi riproposti ancora in un analogo elenco del 15 gennaio 1737²⁴ e in altro del 2 novembre 1741²⁵.

Tutte tre le liste dei beni forniscono una dettagliata descrizione dei gioielli, specialmente le ultime due realizzate con l'intervento dell'orefice Giuseppe Petrucci il quale, come esperto del settore, aveva stimato il loro valore in poco meno di centottanta scudi.

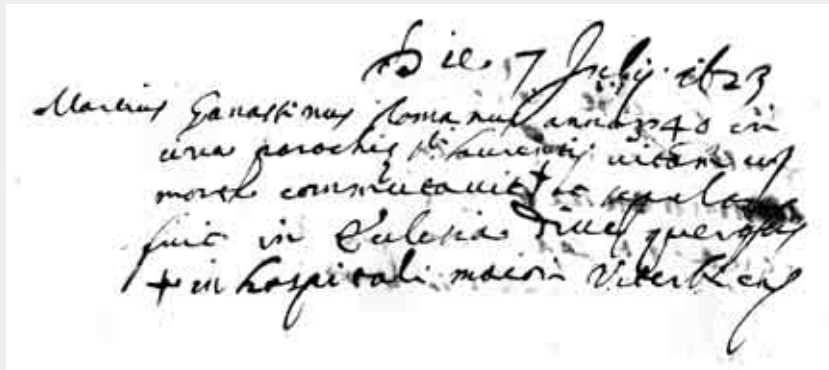
Un capitale quindi di rispettabile entità, ma non particolarmente consistente, al quale tuttavia la donna era particolarmente legata da una personale e indiscussa valenza affettiva.

Ancora su “Presenza a Viterbo di Marzio Ganassini”

NORIS ANGELI

Al completamento dell'articolo su Marzio Ganassini, pittore romano, apparso nel numero di giugno 2006 di questa rivista, è opportuno riferire che il pittore, dopo avere espresso le ultime sue volontà con testamento del 5 luglio 1623 rogato presso lo studio notarile di Tommaso Casini, in considerazione del peggioramento delle sue condizioni di salute, veniva ricoverato presso l'Ospedale Maggiore della nostra città.

Qui, come si ricava dall'attestato di morte, l'artista cessava di vivere il 7 luglio 1623, all'età di quaranta anni, venendo il suo corpo trasferito e sepolto nella chiesa di santa Maria della Quercia, come dalla sua disposizione testamentaria (Archivio Diocesano Viterbo, *Libro dei morti di san Lorenzo*, 1575-1653, c. 52.).



Atto di morte di Marzio Ganassini conservato nell'Archivio Diocesano di Viterbo.

23 A.S.Vit., Not.Vit., Carlo Banconi, 25 *Ibidem*, Pietro Giusti, prot.1200, c.180v. prot.177, c.77.

24 *Ibidem*, prot.191, c.10.